Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 21

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. 15 Novembre 1861. N. 21.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *I Maestri elementari pagati dallo Stato.* — *I premi e le ricompense ai giovanetti delle scuole.* — Biografia: *Giovanni Battista Nicolini.* — Le Società d'Agricoltura. — L'odore dello Zolfo nel vino. — Del Governo delle Api. — Notizie Diverse.

Educazione Pubblica.

I Maestri stipendiati dallo Stato.

La legge ha d'alquanto migliorato la condizione finanziaria dei maestri elementari; i supremi Consigli della Repubblica non furono sordi all'imperiosa voce della pubblica opinione, e alla fine si provvide un po' meno meschinamente che non per l'addietro ai bisogni dei più utili impiegati nel pubblico servizio. Questo pensiero dovrebbe confortare i sinceri amici d[illegible]are educazione, ed aprir l'animo a liete sperar[illegible] da un po' addentro le cose, e non s'arresta [illegible] il cuore, vedendo come in onta al chiaro [illegible] in onta al volere solennemente espresso dalla Rappresentanza, non manchino magistrati subalterni, e autorità comunali, che si studiano di attenuare o di ridurre a nulla le provvidenze adottate; non manchino talora anche maestri, affatto mercenari, che non valendo a sostenere la concorrenza col loro merito, cercano di prevalere col far vile mercato dell'opera loro.

È un'ingrata verità, ma che bisogna pur enunciare altamente, onde, conosciuto il male, vi si porti finalmente efficace rimedio. E difatto chi non ha visto più di un avviso di concorso pubblicato sullo stesso *Foglio Officiale* e munito eziandio della firma del-

l'Ispettore, stipulante un onorario inferiore al *minimum* della legge anche là dove condizioni eccezionali non ammettevano alcuna riduzione? Chi non sa che in parecchi comuni si elude la legge stipulando il contratto in una cifra minore di quella esposta nell'avviso di concorso? Sappiamo anzi che la furba grettezza di qualche municipio, e la vile connivenza di qualche maestro, per violare più sicuramente la legge giunge sino a stipulare il contratto nella cifra legale, ma all'atto stesso della nomina il maestro rilascia quietanza di una parte del suo onorario come di un acconto ricevuto in anticipazione, senza aver toccato un centesimo.

Che più? potremmo indicare il nome di un comune, in cui una maestra per prevalere sulla sua rivale, convenne col Sindaco, che avrebbe fatto scuola pel solo sussidio Cantonale; nel mentre stesso che per eludere l'autorità superiore si presentava regolare contratto colla cifra prescritta dalla legge. Ma siccome il lavoro fatto per troppo vile mercede non può riuscire soddisfacente, avvenne che anche il sussidio dello Stato fu denegato, e la maestra restò a mani vuote; ed è ancora un problema, se l'onorario risparmiato dal Comune sia rientrato nella cassa comunale, o siasi perduto nelle tasche de' zelanti amministratori! — Ora è chiaro il perchè costoro colle loro brighe mettessero sossopra il Gran Consiglio onde far approvare la nomina della loro cliente; ora è chiaro perchè si volesse nel concorso dar la preferenza appunto a chi aveva minore abilità!

Noi ci sentiamo il volto in fiamme nel rivelare siffatte brutture; ma ve.o ripetiamo, è necessario che il vero sia detto in tutta la nesta nità, onde si apporti sollecito rimedio.

hanno uale sarà questo rimedio? Non ne vediamo altro più efficace e adatto di quello di far pagare i maestri direttamente dallo Stato. Con ciò non intendiamo di aggravare il budget cantonale, già abbastanza caricato; ma solo d'incaricare l'amministrazione governativa di ritirare dai Comuni la somma che a tenor della legge dovrebbero contribuire per l'onorario de' maestri, e passarla a questi in rate semestrali cumulativamente colla quota del sussidio cantonale. Lo Stato farebbe presso a poco quello che fa attualmente colle scuole ginnasiali-industriali, dalle quali ritira le rendite delle corporazioni soppresse e secolarizzate, e con quelle paga le

spese dell'istruzione. Colla sola differenza che qui non c'è pericolo che lo Stato debba rimettervi del proprio, come avviene per alcuni ginnasi privi od assai scarsi di rendite proprie; perchè i comuni hanno tutti le risorse necessarie al mantenimento della loro scuola.

Si obbietterà esser questo un nuovo aggravio all'amministrazione del Governo; ma lo fosse anche, è ben compensato dalla certezza che i maestri saranno retribuiti in proporzione delle loro fatiche, che perciò saranno più solleciti nell'adempimento dei loro doveri, e infine più indipendenti dalla pressione di certi sindaci e municipali, di certe *notabilità* influenti del comune, che sono la rovina di un'intera scolaresca a solo pro di alcune famiglie privilegiate.

Dei Premi e delle Ricompense ai Giovanetti.

Discorso del Sig. Prof. Soldati.

A compimento della nostra relazione sulla Festa Scolastica in Lugano pubblichiamo anche il seguente discorso letto in quella circostanza, e che ci venne gentilmente comunicato, come ne avevamo espresso il desiderio:

Onorevoli Signori!

Cosa degna di meditazione, e direi quasi stupenda, si è che la favola abbia preceduto la realtà della storia in certi fatti che più altamente interessano il progresso dell'umanità. Sì, cosa stupenda e certamente di gran significato per le età civili, che in certi punti capitali la favola abbia preceduto la storica realtà. Un Orfeo che colle liberali e divine arti della poesia e della musica conquide lo spirito delle tenebre ed illumina e tragge a più miti costumi le genti barbare: Castore e Polluce che, con que' ardimentosi che nomaronsi dappoi Argonauti, trapassano i confini d'Europa, si dirigono verso l'Asia e abbattono l'asiatico egoismo intollerante de' stranieri che capitavano in quelle regioni: un Ercole che atterra i mostri tormentatori della stirpe umana; questi e tant'altri nomi che noi chiamiamo favolosi, saranno forse senz' altro significato che quello del letterale racconto della favola? O non dobbiamo piuttosto vedere e ammirare in essi i rappresentanti di que' sommi benefattori, di que' preclari esempi di che la Società abbisogna, ed in ispecie la generazione crescente, la gioventù? È già stato detto che la favola non é che la *verità velata*. Or bene se così è, solleviamo questo velo e scorgeremo la verità; vi scorgeremo il sentimento instintivo dell'uomo, che non avendo il fatto, lo crea e lo veste di forme che i tempi più illuminati usano chiamare favolose.

Si l'uomo, ossia l'umana Società vuol avere esempi a cui con compiacenza rivolgersi, cui ammirare, a cui inspirarsi. Ed è cosa grandemente notevole, che i civilizzatori, ossia i sommi benefattori furono dagli uomini venerati come enti più che umani, figliuoli di Dei e Semidei. Tanto è originario, istintivo nel cuore umano l'onoranza, la *venerazione al merito.* — Ecco che gli uomini celebrarono in Orfeo il figlio del Dio della luce e del calore (Apollo). Polluce fu fatto figlio di Giove; Esculapio il medico, era adorato in Epidauro come figlio di enti celesti. Tale era Ercole, l'abbattitore de' mostri tormentatori degli uomini, liberatore degli oppressi.

Succedendo più civili età, rimase questo sentimento indelebile dell'animo umano, anzi si sviluppò e si tradusse in più chiari atti. Le più civili età fecero concorrere le arti belle e liberali ad onorare il merito, erigendo monumenti che ne perpetuassero l'esempio. Già il nome, il nome stesso dell'uomo di merito rimase fra gli uomini venerato monumento.

Coloro che ebbero specialmente di mira il bello, come sono gli artisti, volsero la dirittura della mente al buono ed al vero, come i grandi scrittori, i generosi patrioti, divennero altrettanti esempi rilucenti, che come canta il Foscolo

« *A egregie cose il forte animo accendono* ».

Il nome di Tell, di Winckelried, e a dir de' nostri ticinesi, di Fontana, di Stanga e Franscini, non sono forse fulgidi monumenti che accendono il cuore dello Svizzero ad amare la libertà della patria ed a difenderla contro i tristi che con ipocriti pretesti s' attentano di affievolire i patriotici sensi ed ammorzare le più care e nobili aspirazioni? Certo sono già monumento di alta significanza i nomi stessi: il nome di quel Galileo che fu dannato per aver manifestato un grande vero che tuttora forse sarebbe agli uomini ignoto; e il nome di Dante che osò esprimersi con tanta luce, forza e verità, che, com'egli stesso prevedeva, oggidì ancora

« *Sono a molti savor di forte agrume* ».

E per non citare più che un nome, che dovrebbesi da tutti pronunciare colla più profonda venerazione ed affetto, il nome di Cristo, vera luce, perchè volea la si diffondesse per tutto l'universo, fu condannato dalla curia dei sacerdoti, che sedendo sulla cattedra di Mosè, e dichiarandosi i custodi della vera fede, i credenti per eccellenza; dalla cattedra di verità pronunciarono giudizio falso, coll'ufficio di dirigere il popolo nella verità e nella morale, lo trassero nell'inganno, gli travolsero le idee, lo spinsero alla consumazione del più orrendo delitto. Questo è vangelo, o signori. E il vangelo tramandando al mondo questo fatto ha voluto piantare dinanzi agli occhi di tutti il memorando esempio della guerra dichiarata dalla malignità contro la verità, contro il vero merito. Ma i nomi, diceva io, già i soli nomi sono e rimangono un monumento incoraggiante nella lotta che l'uomo amante la luce dee sostenere contro i fautori delle tenebre. Nel suono di questi nomi non trovate un monumento di *onore* al *merito?* Non è forse vero che i precettori facendo suonare all'orecchio della gioventù cotesti cari nomi, la muovono, la scaldano a lavorare alla

coltura dell'intelletto e all'inesprimibile sentimento del bello, del buono, del vero, nel divino magistero delle lettere, delle scienze, delle arti della vita, che a quelle mirabilmente si legano?

Sì, *onore* al *merito!* Questo è il principio fondamentale e insieme l'alimento del progresso di ogni istituzione umana. È tanto vero che con questo principio cominciò e proseguì il miglioramento dell'umanità, che noi lo rinveniamo fra le primitive società nascenti persino velato sotto la favola. Invano i nemici della luce s'affacendarono in ogni tempo per far tacere e per soffocare questo sentimento nel cuore umano.

L'onore al merito rimase sempre, e sempre traversa i secoli fra mezzo l'oscurità, fra le guerre incessanti mossegli contro dall'oscurantismo! Esso rimane e rimarrà ad onta pure della guerra attuale e della futura (chè questa è guerra che mai non muore), rimane e rimarrà tesoro delle scuole; esca inconsuntibile al coraggio e al progresso della gioventù, alimento al patriotismo e al lustro della patria.

Sì, al merito si debbe la ricompensa, il premio; è ciò insegnato dalla rivelazione naturale della giustizia.

(La fine al prossimo numero).

Biografia

di Giovanni Battista Nicolini.

(Cont. e fine, vedi num. prec.)

Ma il pensiero patriotico si veniva meravigliosamente ampliando nella sua providenziale evoluzione. Tutte le forze del popolo, tutte le classi, tutte le idee ci portavano oramai il loro contributo al grande concetto nazionale. Il poeta credette la forma della sua tragedia troppo angusta a comprendere quel mondo ideale; in quella forma non c'era che un elemento il quale concorresse, il drammatico, e questo gli parve non bastar più da solo ad essere il verbo della nuova Italia che si veniva preparando ed estrinsecando. Volle creare una vasta cornice in cui tutta si contenesse ed agiatamente l'idea politica e sociale della nostra terra nella prossima, anzi già cominciata crisi del rinnovamento; volle tentare di congiungere insieme e contemperare in un grandissimo tutto le tre diverse e supreme forme del pensiero umano: la *lirica* che è lo slancio primitivo dell'ispirazione irriflessa; l'*epopea* che è la grandiosa idealizzazione della virtù dell'uomo; e il *dramma* che è la psicologia osservativa, e la realtà della vita astratta alle forme del bello: e diede quindi la sua terza ed ultima maniera, alla quale dobbiamo l'*Arnaldo da Brescia* e il *Filippo Strozzi.*

Se il *Foscarini* fu un programma di letteratura nazionale, l'*Arnaldo* deve dirsi un vero programma di politica italiana; e qui lasciatemi accennare a brevi e pochi tratti il concetto politico del nostro autore.

Amante della libertà civile e dell'indipendenza nazionale, il Niccolini lo era per natura. Alla ristaurazione del 1814 seppe così poco nascondere i suoi sentimenti di liberale che venne arrestato e sostenuto qualche tempo in fortezza; e se non prese parte attiva ai rivolgimenti italici, se non congiurò, come quello che era nemico delle sette e delle cospirazioni, pure nissun tentativo della povera Italia lo trovò indifferente, e al movimento del 1831 può dirsi aver egli dato la spinta col suo *Giovanni da Procida*. Ma più che altri egli sentiva che era troppo necessario di concretare oramai il concetto nazionale in un programma chiaro, certo ed acconcio alle tradizioni, ai bisogni ed al vero essere dell'Italia. Come in letteratura egli si era trovato fra i classici e i romantici senza volere sposare del tutto il credo nè degli uni nè degli altri, così in politica ei si trovò in mezzo a due partiti, di cui l'uno e l'altro gli parevano poco confacenti ai veri interessi d'Italia, poco conclusivi e meno efficaci. Il primo era quello degli esagerati che speravano in una rivoluzione popolare soltanto, impossibile; il secondo era dei *neo-cattolici*, i quali la liberazione dell'Italia, colla rassegnazione dell'agnello che si lascia tosare, aspettavano dal papato. Il Niccolini, anche qui, sollevandosi ad una sfera superiore, erede del pensiero italico di Dante e di Macchiavelli, concepì un nuovo e più efficace disegno, avvertì chiaro ed espresse primo l'idea del monarcato nazionale militare che rigenerasse la divisa terra, come abbiamo visto dai versi che ho citato più su. E se i neo-cattolici furono detti guelfi, risuscitando i vieti malaugurati nomi, ben può dirsi che il Niccolini ricreasse il ghibellinismo, ma un ghibellinismo nazionale affatto che non andava più a cercare la sua forza e il suo punto d'appoggio dallo straniero.

Però il guelfismo aveva allora un certo sopravvento cui parevano favorire gli avvenimenti, e il Niccolini, che quella scuola pensava la più dannosa all'Italia, la più contraria alla vera tradizione della politica patriotica, lanciava contro di essa quell'arma tremenda dell'*Arnaldo*, che era una prima battaglia contro il poter tempo-

rale, che era la sintesi di quella politica appunto che doveva dare alla nostra patria i presenti trionfi.

I primi tempi di Pio IX parvero dar torto al poeta della monarchia civile, ma i posteriori fatti lo chiarirono più che previdente profeta, degno in vero dell'auguroso nome di vate.

Ed era ben giusto che il venerando vecchio vedesse l'effettuazione del suo concetto mercè l'armi vittoriose di Vittorio Emanuele, e potesse in questo principe guerriero salutare quel sovrano che egli aveva augurato all'Italia. Pur troppo quel suo concetto non potè vedere compiuto; ma quando morte cel tolse, potè egli almeno allietarsi che l'Italia fosse alla vigilia di quell'intero suo costituimento ch'era stato il sogno di tutta la sua vita.

G. B. Niccolini nacque il 31 ottobre 1782 ai bagni di S. Giuliano, ed ebbe per madre una discendente del Filicaia, di quel gentile poeta che in tempi d'abbiezione seppe tener nobile la sua poesia e patriottica la sua aspirazione, di cui tutti sappiamo a memoria lo stupendo sonetto all'Italia. Studiò il Niccolini presso i Padri Scolopii, poi all'Università di Pisa, e più tardi ebbe a maestro ed amico Angiolo Maria Delci, elegante scrittore di satire e di epigrammi, e più illustre di tutti Ugo Foscolo, il quale, quando riparava in Firenze, si stringeva di tale affetto pel giovane poeta che molti vogliono ravvisare il Niccolini nel Lorenzo del *Jacopo Ortis*, ed a lui dedicava poscia il Foscolo la traduzione della *Chioma di Berenice* di Calimaco.

Durante il governo della principessa Bonaparte, il Niccolini fu nominato segretario dell'accademia delle belle arti e professore di storia e mitologia; e l'ufficio di segretario fu il solo ch'egli tenesse sempre mai, alieno qual era da ambizioni, da brighe, da favori di corte. Anzi, nominato da Ferdinando III bibliotecario della Palatina, egli non istette guari a rinunciarvi, ed al principe che gli diceva volesse rimanerci perchè egli era molto contento di lui, narrasi che il poeta rispondesse: — Altezza, bisognerebbe che fossimo in due ad esser contenti.

Godeva d'una popolarità quale pochi scrittori mai ebbero al mondo; e quanto fosse l'amore di Firenze tutta pel suo poeta lo dimostrò l'ovazione che nel 1858 gli si fece rappresentandosi al Teatro Nuovo la sua *Medea*; ovazione che non ha riscontro se non

in quella di cui fu oggetto il Voltaire, quando quasi alla vigilia della rivoluzione francese, si recava più che ottuagenario a Parigi ad assistere alla rappresentazione della sua *Irene*. La polizia granducale si spaventava di quella dimostrazione al poeta patriota e la troncava colle sciabole de' suoi gendarmi; un anno dopo, quella dimostrazione si rinnovava più grande, più imponente nell'occasione che il teatro del Cocomero veniva insignito del nome di *Teatro Niccolini*; ed allora non v'era più polizia granducale ad interromperla, perchè Firenze respirava libera nella profetata dal poeta, oramai compiuta, unità d'Italia.

Il venti di settembre, dopo lunga e dolorosa malattia quella eletta intelligenza si estinse, quel gran cuore cessò di battere. Il municipio di Firenze determinò che la gloriosa salma riposasse nel Panteon italiano, che è il tempio di Santa Croce, il glorioso nome se ne scrivesse accanto a quello di Dante, di Macchiavelli, d'Alfieri. E fu giustizia, e fu la volontà di tutta Italia degnamente interpretata.

VITTORIO BERSEZIO.

Le Società d'Agricoltura.

Sono già scorsi parecchi mesi, dacchè il Consiglio Cantonale d'Agricoltura, nell'intento d'imprimere un movimento efficace alle riforme ed ai miglioramenti agrari, risolveva la formazione di *Società agricole* in ogni Circondario del Cantone; e noi fecimo plauso a quella risoluzione e l'accompagnammo de' nostri voti. Finora però non sappiamo che siasi davvero pensato a tradurla in atto; ond'è che riputiamo opportuno il ritornare sull'argomento, ora specialmente che negli *Annali d' Agricoltura* leggemmo un articolo del sig. Pozos-Dulces *sullo spirito d'associazione* nella Spagna, la quale sotto questo rapporto non pare più avanzata del nostro Ticino. Citiamo le sue parole, che faremo seguire di alcune osservazioni adatte alle nostre circostanze.

« Le innovazioni fondamentali in agricoltura, egli dice, non possono effettuarsi da alcun coltivatore, a meno che trovisi in circostanze molto eccezionali. Per lo stesso motivo nessuno può ad un tratto diminuire della metà, od anche più, i suoi campi coltivabili, con certezza di veder col tempo aumentata la produzione e diminuita la spesa; nè tampoco può intraprendere su vasta scala la compera

o la fabbricazione de' concimi, la rotazione delle coltivazioni, la diffusione di prati artificiali, ed altre infinite migliorie reclamate dall'odierno sistema. Tutte queste novità vogliono tempo, spese e calcoli; producono una momentanea diminuzione di rendita, epperò sono accolte con diffidenza o con opposizione dalla maggior parte degli agricoltori.

»Ciononpentanto, quel che non è possibile o conveniente isolatamente, è forse impossibile in Società? Le associazioni, alle quali tanto si ricorre nelle altre industrie, non sono forse egualmente efficaci anche in agricoltura? Finalmente, le migliorie fatte in piccolo e graduali, gli sperimenti sopra scala ristretta, non sono forse a portata d'alcuno de' nostri tenimenti? Eppur nulla s' intraprende in proposito; si respinge senza esame ogni riforma come impraticabile; e si difende l'attual sistema di coltivazione come il solo conveniente al nostro clima ed alle nostre condizioni.

»Prevale poi un'opinione, falsa nel principio e nelle conseguenze, e che nuoce al progresso agricolo, cioè che spetti al governo, od alle corporazioni che da esso emanano, il promovere ed istituire gli sperimenti utili all'avanzamento dell' agricoltura. Questa opinione, presa in senso assoluto, è falsa ed impraticabile, e, di conseguenza in conseguenza, ci condurrebbe al socialismo di alcune scuole che d'un tratto di penna vorrebbero sopprimere il fecondo principio dell'interesse individuale, per concentrare nelle mani dello Stato ogni azione ed energia della Società.

»Le strade e le comunicazioni terrestri e marittime, i moli, i fari e le opere pubbliche che interessano tutto il paese senza eccezione devono assorbire il suo tempo; e, come mai si potrebbe esigere che il governo attendesse a tutti i dettagli del progresso particolare dell' agricoltura e dell' industria? Non spetta ciò forse a coloro i quali possono avvantaggiare direttamente con tali migliorie? E, supponendo, il che è impossibile, che una giunta od una corporazione potesse promuoverle e ne avesse i mezzi bastanti, saranno desse le più atte a realizzarle? Da quando in qua i corpi pubblici furono buoni agricoltori, industriali o commercianti? Un tal principio non venne forse abbandonato da tutte le nazioni civili? — La sperienza non ha forse dimostrato che le associazioni dell'interesse particolare sono le sole capaci d'eseguire con zelo,

economia e sicurezza le intraprese che lo riguardano? In Francia, nell'Inghilterra, nel Belgio, in Germania e negli Stati Uniti, son forse le corporazioni officiali quelle che portarono l'agricoltura a quel grado di progresso nel quale si trova oggidì?

»Per tutto ciò concludo che se realmente vuolsi far avanzare la nostra agricoltura pel sentiero del progresso, rompendo definitivamente colle tradizioni del passato, è necessario che i nostri coltivatori si associno, come si associano i commercianti, gli industriali, ecc., ecc. Mille problemi importanti ha l'agricoltura, la cui soluzione si otterrà soltanto col riunire i lumi, lo zelo, i capitali e gli sforzi che son proprj delle Società agronomiche. — L'unica missione del governo sarà quella di autorizzare, favorire ed ajutare con fondi proprj, qualunque Società agricola che si formasse all'intento di definire queste importanti materie, e di consacrarsi esclusivamente ad ogni progresso agricolo.

»La Società Reale d'agricoltura in Londra, e quella Imperiale e centrale d'agricoltura in Parigi, ad onta dei pomposi titoli, sono Società private e libere, con fondo e direzione a sè. La loro sfera d'azione è immensa: possiedono terre, giardini botanici e campi di sperimento. Tengono esposizioni annuali; distribuiscono premj; promuovono sperimenti e discussioni; e non v'ha questione, la quale direttamente od indirettamente interessi l'agricoltura, che non sia trattata da apposita commissione. Insomma l'interesse individuale campeggia qui in tutta la sua pienezza, e, come sempre, opera prodigi.

»Io non consiglio i nostri coltivatori a slanciarsi individualmente nell'intrapresa delle grandi riforme annunciate dai nostri o dagli stranieri, poichè per mia propria esperienza conosco quanti ostacoli e disinganni stanno sul cammino del progresso agricolo: io consiglio l'associazione de' buoni coltivatori: e dico loro: *Avanti! avanti in agricoltura, come in ogni cosa!* »

Da questo articolo si vede che l'autore deplora che in Ispagna lo spirito di associazione in agricoltura non sia ancora giunto a promovere le associazioni agrarie, delle quali tanto abbondano gli altri paesi, e particolarmente la Svizzera interna (1). Anche in

(1) Per dare un saggio dell'operosità delle Società d'agricoltura nella Svizzera, citeremo solo alcuni punti della Cronaca agricola dello scorso

Francia, Lavergne ed altri non credono opportuno che il governo debba ingerirsi nelle particolarità dell'agricoltura, ed il signor Barral, a tale riguardo, così si esprimeva in una delle Cronache agricole del *Journal d'Agriculture pratique*, « Che non s' invochi più la miseria della nostra agricoltura per darle la protezione del governo. Lo Stato deve intervenire nell'industria agricola solo per fare quelle utili sperienze, le cui spese sono al dissopra dei mezzi particolari ». Ma noi crediamo che l'associazione in agricoltura di-

settembre: = Il cantone di Svitto instituì un'associazione agricola di contadini, *Bauernverein*. La presidenza venne affidata al Landamano Styger, consigliere nazionale, capo del Dipartimento d'agricoltura.

Lo statuto è assai breve, e componesi di 8 soli paragrafi. Cioè, sono prescritte due adunanze annuali. Il luogo, il tempo, le adunanze straordinarie vengono stabilite dalla rappresentanza. L' ammissione di nuovi membri è devoluta alla rappresentanza, composta di 5 membri. Due di questi amministrano la cassa sociale, e disimpegnano gli affari. Ogni membro paga annualmente una quota di due franchi.

Nel cantone di Soletta il comitato del comizio agricolo cantonale, è assai attivo; infatti, ogni 15 giorni tiene un' adunanza. Pose il fondamento per una biblioteca agricola. Il di lui foglio popolare agricolo viene letto volontieri, e trova lettori nei vicini cantoni di Berna, Basilea, Argovia e Lucerna. Il comitato fece acquisto per l'importo di fr. 800 in semi. Rivolse l'attenzione a raccogliere i diversi stromenti, e macchine agricole, le quali si consegnano ai membri del comizio per esperimentarle. Per conservare i semi, i modelli, gli stromenti e macchine, eresse un apposito magazzino. Si adoperò oltremodo ad aumentare le cassette per favorire la nidificazione degli uccelli insettivori, in ispecie degli storni. In questo venne in ajuto anche la polizia, la quale fece costruire molte delle apposite cassette, tal chè non solo ordinò di risparmiare, e di aver cura degli uccelli tanto benemeriti all'agricoltura, ma procedette anche ai fatti.

Il comitato predispose in pari tempo un gabinetto pomologico, le cui frutta sono di una particolare composizione, e molto simili alle naturali, in armonia col trattato ordinato da un conoscitore nel podere dello Stato Roosegg, fatto appositamente piantare dal governo, sia pel ricavo delle frutta pel manicomio, sia per l'istruzione e diffusione d'ogni sorta di frutta. A questo scopo havvi un assai intelligente ed esperto giardiniere, ed ogni albero è fornito dell'etichetta indicante il nome della specie.

Nello stesso fondo, si attiverà una scuola pomologica, si esperimenterà la semina in fila dell'avena.

Molto, e in poco tempo si fece da questo comitato agricolo, al che devesi aggiunger, l'aver dato vita e destato un generale interesse alla fognatura.

spenserebbe il governo anche da quest'ultima cura, operando anzi più prontamente, economicamente, e nel vero interesse proprio. Lo Stato deve soltanto favorire le associazioni.

Si dia dunque esecuzione al progetto del Consiglio Cantonale d'Agricoltura, e si costituiscano per ogni Circondario altrettante Società agricole, che poi riunite formino una Società Cantonale, la quale venga a porsi sotto il patronato della grande *Associazione degli Agricoltori Svizzeri*, cui la Confederazione accorda annualmente vistose somme a titolo d'incoraggiamento.

Ed affinchè queste parziali Società abbiano un mezzo di comunicazione fra loro, di tenersi al corrente dei miglioramenti e delle scoperte agricole, di diffondere i loro trovati e di erudirsi reciprocamente, dovrebbe esser cura dello Stato di alimentare un apposito giornale, con periodiche pubblicazioni abbastanza frequenti. Per un'associazione un giornale è un segno di vita, uno stimolo di attività, che la garantisce da quel fatale letargo in cui sogliono pur troppo cadere fra noi le benefiche associazioni.

Noi torneremo altra volta su questo argomento, ed a farne più vivamente apprezzare l'importanza ci proponiamo di dimostrare, come, per difetto di associazioni agrarie, la proprietà fondiaria sia tra noi generalmente mal costituita, mal posseduta, mal coltivata.

L'odore dello zolfo nel vino.

Molti coltivatori, che coll'insolforamento delle viti hanno salvato la vendemmia ed hanno fatto un po' di vino che da un pezzo non vedevano più, si lagnano ora che risenta di un forte odore di zolfo. A togliere questi inconvenienti diversi metodi furono suggeriti; ma il più efficace, a nostro avviso, è il travasamento ripetuto nei primi mesi dopo il ricolto. A confermarci in quest'idea leggemmo di questi giorni una lettera di un pratico vinicultore del mantovano, da cui togliamo i seguenti brani: « In quest'anno la solforazione alle viti si è in questa provincia alquanto estesa, e ritengo che nel venturo prenderà ancor più grandi proporzioni, giacchè il fatto sta là a provare anche ai più restii, che la cura è efficace, e che finora nessun'altra se ne conosce che meglio risponda allo scopo. Se non che l'odore di zolfo che resta al vino, e forse la tema che questo possa nuocere alla salute di chi lo

beve, tiene molto in dubbio di usare il rimedio, e non pochi assolutamente contrarj. Che il vino d'uva solforata non faccia male l'hanno detto e fatto stampare tante distinte autorevoli persone, che è soverchio ora il ripeterlo. Se nessuno il vuol credere, lo credo io, che da mesi bevo e faccio bere vino d'uva solforata alla mia famiglia, e nessuno ebbe mai a provare per questo il benchè minimo incomodo.

»Molte maniere ho letto e sentito dire come atte a togliere al vino la presenza dell'acido solfidrico: abbruciando nel vaso in cui vuolsi conservare il vino alcuni fili di zolfo; introducendo nel vino dei pezzi di carbone, o un pezzo di sal comune ecc., ecc. Il mio vino non sa di zolfo, e ne sapeva tanto alla sua svinatura da stomacare soltanto presentandosi sulla porta del locale in cui la svinatura seguiva. Di tutte le maniere indicate io provai quella del travaso. Fu per tal modo che potei avere il mio vino libero affatto d'acido solfidrico. Debbo però dire che dovetti fare questa operazione tre volte, a quindici, venti giorni l'una dall'altra, nei mesi di ottobre e novembre, e che in conseguenza il vino perdette alquanto del suo vigore. Però la è ancora una provvidenza l'avere del vino siffatto, che non averne ».

Del governo delle Api.

XXIV.

Fabbricazione dell' Alcool o spirito di vino.

L'acqua melata, che si è ottenuta dalla lavatura delle suppellettili; e delle panelle, filtrata che sia, è posta in un botticello pulito e portata in una stanza (la cui temperatura stia tra il 12 al 16 di Reaumur) la si abbandona alla fermentazione, la quale può essere sollecitata spappolandovi alcune once di lievito da pane o da birra.

La fermentazione si manifesta entro 3, o 4 giorni per un frequente ribollimento, e dura qualche volta cinque o sei settimane; nel qual tempo la parte zuccherina si converte in ispirito.

Quì si richiede tutta la nostra attenzione: perocchè se arrestiamo la fermentazione troppo tosto, scapitiamo nella quantità dell'alcool prodotto, se troppo tardi, la parte spiritosa inacetisce.

Si conosce che la fermentazione vinosa è giunta al colmo, quan-

do la massa comincia a rallentare l'energia del ribollimento; e allorchè dal botticello sale un forte odore di spirito di vino.

Condotto a questo punto il liquido si porta al distillatore.

Io non mi occuperò qui del processo della distillazione, chè alcune poche pagine non ci dispenserebbero ancora dal farci aiutare da un buon pratico.

XXV.

Fabbricazione dell' Aceto.

La conversione dell'acqua mielata in aceto è facilissima. Compiuta la fermentazione vinosa, invece di portare il liquido al distillatore, lo si raccoglie in un vasselletto a cui si aggiungono alcune once di lievito da pane o da birra, o meglio ancora alcuni litri di buon aceto. La temperatura dell'ambiente sia tra i 12 ed i 18 gradi di Reaumur. Il liquido vuol essere rimestato gagliardamente un paio di volte il dì, badando a sempre lasciarvi il cocchiume aperto, perchè l'aria, principalissima cagione dell'acetificazione, vi abbia accesso.

In capo a 12 o 15 giorni vi si sviluppa un forte odore di aceto, il quale si compie in poco più di un mese. Per renderlo più gradito al palato giova aggiungervi un mazzo di erbe odorose, ed alcune libbre di gruma di botte.

XXVI.

Della Mulsa e del Sciroppo.

L'acqua melata o mulsa ottenuta dagli avanzi della vendemmia e dalle altre lavature, e per una continuata ebollizione ridotta a consistenza di sciroppo ci procura un ottimo alimento per le api, e viene somministrato loro nell'autunno, o verso l'uscire del verno a seconda del bisogno.

XXVII.

Della Cera.

Le api nel costrurre le loro cellette impiegano pura cera, e infatti dapprincipio i favi sono bianchissimi; ma poi mano mano che vengono adoperati a magazzino del miele e del polline, o per le covate, acquistano un colore giallognolo, bruniccio, ed in fine nero. Quelle poi che hanno servito di culla alle api novelle contengono oltracciò quasi altrettante pellicoline o camicciuole quante vi furono covate; per cui le panelle uscite di sotto lo strettojo, contengono generalmente oltre alla cera molta forfora, ed altre materie fecciose. Si separa la cera da tutte queste materie involgendo le reliquie dei fiali in una tela molto rara e grossolana, la quale allogata poi in un paiuolo d'acqua, vi è tenuta tra le due acque con un peso. Posto il paiuolo a bollire, la cera si liquefa, e sfuggendo attraverso la tela viene a galla, da dove la si leva via mano

mano con un mestoletto per gettarla tosto in un altro vaso ripieno d'acqua fredda, ove si congela in piccoli grumeletti giallicci, i quali s'imbiancano poi esponendoli più volte alla rugiada. Raggiunto quel grado di bianchezza che si desidera, la si rifonde in forme cilindriche o triangolari e rappigliata si vende. Badiamo a che il paiuolo non sia troppo colmo, nè che il bollo si levi troppo forte, perchè oltre al pericolo d'incendio, la cera si fa dura e fragile.

XXVIII.

Dell' Idromele.

L'idromele è una bevanda molto salubre, refrigerante, ed economica. Anticamente la era molto in uso presso i popoli italiani; ed ora che il vino è divenuto estremamente scarso, sarebbe pur bene che il contadino la richiamasse sul suo desco, specialmente nella stagione estiva.

Ecco come il sig. Varembey ne descrive la fabbricazione.

Poniamo in una caldaia il liquido che ci dà la seconda stretta dei favi, e l'acqua tiepida con cui si sono ripuliti gli arnesi adoperati nella vendemmia del miele. Bollisca, e si schiumi fino a riduzione d'un quarto; si filtri attraverso un pannolano, e riposta in barile si abbandoni alla fermentazione, lasciandone il cocchiume aperto.

Quando s'acqueta il tumulto interno della botte, l'idromele è fatto. Allora si travasa per arrestarne la fermentazione, e se ne riempiono de' barili ben sugellati, che posti in cantina si spillano poi di lì a tre mesi.

Alcune scorze d'arancio, o di limone, messe nel tino mentre fermenta, gli accrescerebbero aroma; una manciata di gruma di botte vi aggiungerebbe sapore; ed alcune giumelle di graspi d'uva, conservati a ciò, vi darebbero durata.

L'idromele messo in bottiglia un po' prima che compia la fermentazione tumultuosa, dà in poco tempo una bevanda spumante, a guisa dello Champagne, e gradevolissima.

XXIX.

Del miele per uso di Cucina.

Le massaie che hanno a direzione le faccende di casa, potrebbero introdurre una bella economia, sostituendo in moltissime occasioni il miele allo zucchero. Molte se ne astengono a cagione del suo odore particolare; ma gli è facile il toglierlo.

Abbiate, supponiamo, 10 kilogrammi di miele: aggiungetene 5 di acqua, e fate bollire. Versatevi allora un kilo di carbone animale delle raffinerie. Rimestate, e fate che bolla due minuti; dopo i quali, aggiungetevi una giumella di carbone vegetale, ridotto a pezzetti grossi su per giù come chicchi del granturco. Rimestate

per due minuti, poi sbattuta con un litro d'acqua la chiara ed i gusci di cinque uova, in modo da ridurli in una fiocca, si versino nella pentola, e si rimestoli per poco lesti ed energicamente. Poi appena la pentola mostra di voler bollire, si levi dal fuoco, e passato il miscuglio attraverso un pannolano, ne uscirà un sciroppo privo affatto dell'aroma di miele, il quale concentrato per una lenta evaporazione, si conserva per molti anni, e può surrogare lo zucchero in quasi tutti i bisogni della cucina con rilevante economia.

Notizie Diverse.

La Scuola Politecnica federale novera in quest'anno 540 scolari, compresi gli uditori che sono 119, la metà dei quali studenti inscritti all'Università di Zurigo. Degli studenti 225 sono svizzeri e 196 forastieri, di cui 121 tedeschi, 21 della Svezia e Norvegia, 10 dell'America, 6 dell'Olanda, 4 della Francia.

— Il Dipartimento di Pubblica Educazione ha risolto di distribuire a tutte le scuole elementari minori una gran carta murale geografica della Svizzera, autore Ziegler, fatta espressamente imprimere a Winterthour, e che ora si va montando e verniciando accuratamente. Il suo prezzo, assai tenue davvero, di franchi 11 sarà ritenuto sulla quota dell'aumento di sussidio cantonale recentemente decretato per ogni scuola. La carta è delle più belle che siansi vedute di simil genere, sopra grande scala e molto adatta per l'insegnamento ai giovanetti scolari. — È questo un nuovo passo nell'istruzione elementare, di cui e comuni e maestri saranno ben grati al lod. Dipartimento.

— Presso lo stesso Dipartimento è aperto sino al 17 corrente il concorso alla cattedra di professore di II. Industriale nel Ginnasio di Pollegio coll'onorario da 1000 a 1500 franchi.

— A Soletta il maccellajo Weber vende il manzo a 28 centesimi la libbra ed il vitello a 25; mentre da noi si paga quasi il doppio. Peccato che non ci sia una strada ferrata; chè il sig. Weber potrebbe venire ad insegnare ai nostri maccellai come si vende a buon mercato.

— Sono arrivati recentemente a Marsiglia in due convogli, la prima volta 160,000, la seconda 225,900 ettolitri di frumento. La Russia ne fornì 120 mille; il resto è di provenienza egiziana, turca, illirica ecc. — Per poco che si ripetano tali spedizioni si può viver tranquilli che la carestia non verrà ad incomodarci neppur quest'anno, malgrado certe appressioni che riteniamo esagerate.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.